

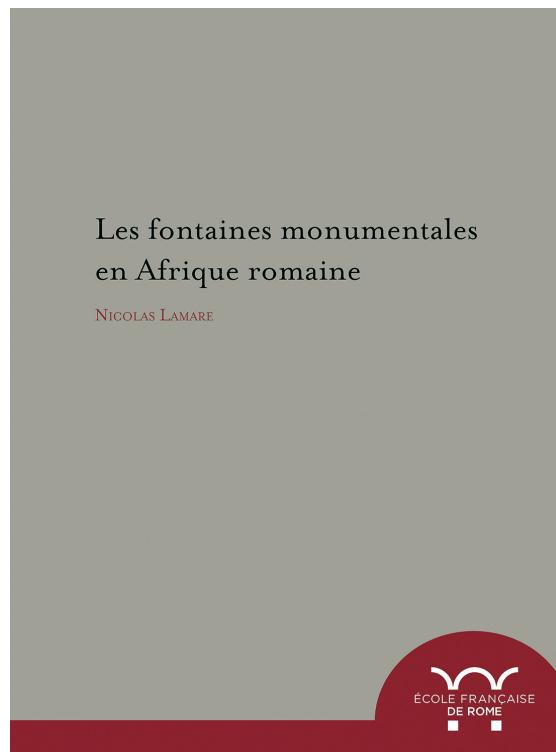


CaStEr, 5 (2020)

Recensione al volume N. Lamare, *Les fontaines monumentales en Afrique romaine*, Collection de l'École française de Rome 557, Rome: École française de Rome, 2019, IX, 471 pp., 2 pls., 4 tab., 175 figs., €64, ISBN 978-2-7283-1380-8.

La Médaille Toutain-Blanchet, conferita dall'Académie des Inscriptions et des Belles-Lettres a studi relativi alla Gallia antica e al Nord Africa pre-islamico, ha premiato, nel corso della sua attuale edizione del 2020, la pubblicazione della prima monografia di Nicolas Lamare.

Il volume, dedicato da N.L. alle fontane monumentali dell'Africa romana, è frutto di un'attenta revisione della sua tesi di Dottorato in Archeologia, elaborata dall'autore sotto la direzione di François Baratte e difesa nel 2014 presso l'Università Paris-Sorbonne IV, dove N.L. aveva precedentemente conseguito anche il Master di Archeologia. Tale lavoro di aggiornamento è stato reso possibile grazie al recente coinvolgimento di una serie di istituzioni non francesi, ma tedesche, fra cui la Freie Universität di Berlino (presso cui N.L. ha goduto di una borsa DAAD nel 2018), la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco (grazie alla collaborazione con Stefan Ritter nel progetto di valorizzazione del sito tunisino di *Meninx*) e la Christian-Albrechts-Universität di Kiel (presso cui N.L. è attualmente ricercatore post-dottorale). Non è superfluo



sottolineare come, una volta ancora, la Germania non smentisca il suo ruolo di "giubbotto di salvataggio" per i giovani neo-dottori europei.

La preparazione archeologica nord-africana di N.L. non solo è certificata, nel corso

degli ultimi 13 anni, da una serie di scavi, progetti di ricerca e missioni di studio condotti in Marocco (Rirha) e Tunisia (*Ammaedara, Meninx, Sua, Sufes, Sufetula, Thuburbo Maius, Uthina*), ma anche da un crescente numero di pubblicazioni ad essa dedicate: poco meno di una ventina fra curatele, articoli e recensioni.

Il volume qui presentato è costruito, secondo un preciso approccio tematico, in tre sezioni principali, costituite ciascuna da tre capitoli. La prima ("L'étude des fontaines : histoire des recherches et méthodes", pp. 7-83) è necessariamente di natura storiografica e metodologica; la seconda ("L'archéologie des fontaines : architecture et hydraulique", pp. 85-205) è di carattere meramente architettonico; la terza ("Les fontaines au quotidien : histoire et fonctions", pp. 207-285) si occupa degli aspetti urbanistici, finanziari e storico-religiosi. Ogni capitolo è chiuso da brevi conclusioni e ogni sezione possiede una propria sintesi finale. In coda al volume troviamo quindi: le conclusioni generali (pp. 287-291); un dettagliato catalogo dei 51 monumenti inventariati, databili per lo più tra il II e il IV secolo d.C. (pp. 293-384); il relativo *corpus* epigrafico composto da 49 attestazioni (pp. 385-404); un'appendice che raccoglie le scarse testimonianze letterarie ed epigrafiche del termine *nymphaeum* (p. 405); la lista delle fonti archivistiche e bibliografiche, primarie e secondarie (pp. 407-446); l'elenco delle 175 illustrazioni, delle due piante e delle quattro tavole del volume (pp. 447-452); gli indici delle fonti antiche e dei luoghi (pp. 453-461); la *table des matières* (pp. 463-471); e, infine, due tavole (pp. 473-477) popolate da 12 rappresentazioni numismatiche e da 39 piante relative alle principali fontane discusse all'interno del volume.

Il tema dei cosiddetti "ninfei" potrebbe trasmettere la falsa impressione di essere scavo da quell'impronta colonialista che a lungo ha segnato (e continua inesorabilmente a segnare) gli studi storici del Nord Africa. Ma non è così. Come N.L. ben evidenzia nel

corso del primo capitolo ("L'archéologie africaine et la question hydraulique", pp. 11-31), l'interesse scientifico precocemente mostrato nei confronti dell'"archeologia dell'acqua" da parte degli occupatori francesi (interesse che condusse all'organizzazione di varie missioni di ricognizione in Tunisia già nel 1885 – sotto la direzione di Marie-René de La Blanchère – e nel 1895 – sotto quella di Paul Gauckler), nascondeva un preciso obiettivo pratico, teso alla possibile riutilizzazione delle installazioni romane destinate alla captazione di acqua. Al contempo, le sofisticate tecniche idrauliche romane offrivano ai Francesi una sorta di strumento ideologico di denigrazione della cultura autoctona, considerata primitiva e, quindi, sprovvista di specifiche conoscenze tecniche relative all'approvvigionamento idrico e all'irrigazione rurale. Solo sulla scia della successiva reazione post-colonialista è stato possibile assistere ad un riscatto dell'idraulica pre-romana, essenzialmente punica, che (come ha mostrato, per esempio, uno studio di Iván Fumadó Ortega)¹ già padroneggiava avanzate tecniche di canalizzazione di fiumi e sorgenti. In sostanza, nemmeno l'acqua è sfuggita alla tendenziosità dell'ideologia politica e, quindi, alle differenti "mode" del conseguente approccio scientifico.

Il secondo capitolo ("De la source à la fontaine : théorie, terminologie, typologie", pp. 33-56) contiene le necessarie istruzioni circa la terminologia, la storia degli studi e la tipologia delle principali categorie architettoniche analizzate: *acquaeductus, fontes, lacus, munera, nymphaea, salientes, septizonia*, etc. Si considerano "fontane monumentali" o "ninfei" (questo il tema specifico del volume) quegli apprestamenti urbani di approvvigionamento idrico di grandi dimensioni e autonomi, ovvero architettonicamente indipendenti rispetto ad altri edifici pubblici o privati (mercati, terme, latrine, etc.).

Il terzo capitolo ("Les fontaines dans le monde méditerranéen", pp. 57-83) offre un

¹ Fumadó Ortega (2013).

panorama storico-archeologico generale della costruzione di fontane (qui non limitate necessariamente a quelle monumental, urbane e pubbliche) tanto nel Mediterraneo orientale (a partire dal VI secolo a.C.), quanto in quello occidentale (a partire dal II secolo a.C.), spingendosi fino al VI secolo d.C. e soffermandosi in particolare su una dettagliata analisi dello sviluppo architettonico alto-imperiale e sulla diffusione di giochi d'acqua nell'architettura domestica tardo-imperiale (*stibadia, triclinia*, etc.).

Il quarto capitolo ("Techniques de construction", pp. 89-119) si occupa dei materiali, delle tecniche architettoniche e degli apparati decorativi impiegati per la costruzione di fontane monumental e bacini di decantazione o di captazione d'acqua, monumenti qui analizzati secondo una prospettiva regionale da ovest a est.

Il quinto capitolo ("Élévation et décoration sculptée", pp. 121-170) affronta i problemi relativi alla restituzione (o, quanto meno, all'evocazione) del possibile apparato decorativo originario delle fontane monumental, attraverso l'analisi delle (sfortunatamente non abbondanti) fonti disponibili: archeologiche, iconografiche (numismatiche e musive), letterarie ed epigrafiche. N.L. prende esplicitamente le distanze dal tradizionale approccio basato sull'identificazione di tipologie puramente morfologiche (ovvero sull'analisi comparata di forme e dimensioni delle piante dei vari monumenti), di cui critica in particolare la tendenza alla creazione di schemi di evoluzione cronologica, e preferisce limitarsi a distinguere unicamente quattro macro-tipi di fontane monumental: a "pianta centrale" (usualmente costituite da *tholoi* composte da colonnati concentrici, per lo più ubicate in mezzo a incroci stradali), a "edicola" (piccoli *naiskoi in antis* su alto zoccolo), a "nicchia semi-circolare" (anch'essi piccoli apprestamenti con una nicchia semicircolare ricavata lungo la fronte) e a "facciata" (strutture con facciate decorate da nicchie inquadrata da colonne, talvolta su due o, forse, anche tre ordini so-

vrapposti). Per quanto riguarda il programma decorativo, l'autore riunisce e analizza i 15 contesti che hanno offerto materiale scultoreo (leoni e delfini utilizzati come bocche dei getti d'acqua; divinità e soggetti mitologici; ritratti di imperatori ed evergeti locali) e sottolinea in chiusura l'estrema disomogeneità delle formule architettoniche utilizzate, strettamente legate a contesti (regionali e cronologici) locali e specifiche volontà da parte degli evergeti.

Il sesto capitolo ("Alimentation et fonctionnement hydraulique", pp. 171-205) analizza i problemi tecnici relativi all'approvvigionamento idrico, e quindi alle infrastrutture (romane e pre-romane) destinate alla captazione di acqua (pozzi, cisterne e canali), all'alimentazione delle fontane (con flusso di acqua per gravità o pressione) e al loro funzionamento pratico: sistemi di erogazione attraverso muri di acqua in facciata o piuttosto getti d'acqua attraverso bocche; modalità di evacuazione dell'acqua per troppo-pieno o per svuotamento; pulizia e manutenzione; tecniche di chiusura attraverso rubinetti e valvole; smaltimento attraverso canali fognari, etc.

Il settimo capitolo ("Fontaines et histoire urbaine", pp. 211-247) si concentra sul contesto storico-urbanistico, con particolare attenzione circa l'inserimento delle fontane nella trama urbana: lungo le vie, al centro delle piazze, o presso gli incroci stradali. Di tali monumenti non si sottolinea unicamente il ruolo pratico e funzionale, legato all'approvvigionamento d'acqua anche da parte delle circostanti *domus* e quindi complementare rispetto all'immagazzinamento idrico privato (o di uso commerciale e artigianale), ma anche la loro rilevanza simbolica, la percezione di tali edifici quali elementi (così come gli archi, le porte e i tetrapili) che scandivano il paesaggio urbano, e, infine, la loro natura di luogo destinato alla calma, al riposo e alla socializzazione.

L'ottavo capitolo ("L'économie des fontaines", pp. 249-261) è dedicato al problema

del finanziamento delle fontane da parte di istituzioni civiche e differenti attori sociali, quali, in particolare, gli imperatori e gli evergeti locali che, grazie alla loro liberalità, si “sdebitavano” con la comunità per l'avvenuto accesso a determinate magistrature.

Il nono capitolo (“Fontaines monumentales et religion”, pp. 263-285), infine, affronta la spinosa questione del grado di coinvolgimento delle fontane monumentali nelle pratiche di culto locali. Se, da un lato, N.L. ricorda il precoce carattere sacro dei ninfei (originariamente collegati a riti nuziali) e la connotazione religiosa di *septizonia* o *septizodia* (monumenti che dovevano ospitare le rappresentazioni delle divinità della settimana), dall'altro l'autore prende giustamente le distanze dalla troppo facile equazione: immagini divine = attività di culto.

È senz'altro semplice e doveroso trarre un giudizio generale del volume largamente positivo. La monografia di N.L. costituisce un lavoro solido e maturo, completo e curato a livello grafico (iconografico e cartografico) così come editoriale. Si tratta di uno studio di sicura utilità per le future ricerche sulla storia del Nord Africa, ricerche che manifestano un sempre crescente interesse nei confronti di tematiche che tempo fa sarebbero state considerate “periferiche” e che ora invece attraggono sempre più l'attenzione degli studiosi di varie discipline.²

Proprio la transdisciplinarità avrebbe potuto costituire un possibile pericolo per il successo del lavoro di questo giovane archeologo. Va quindi detto che, s'io fossi architetto (come non sono), probabilmente apprezzerei la competenza tecnica con cui l'autore ha maneggiato il suo materiale, inserendolo con prudenza nel suo specifico contesto storico e non dimenticando, per esempio, di esplorare il rapporto fra la formula scenografica utiliz-

² Si veda, a titolo di esempio, il recente volume di Brouquier-Reddé e Hurlet (2018), o quello più ampio di Rogers (2018) o anche, in questa stessa rivista, l'ancora più recente studio di Baklouti (2019).

zata nelle fontane monumentali e le *frontes scenae* teatrali, così come l'influenza dell'architettura ellenistica da cui esse dipendono; s'io fossi topografo (come, a tratti, fui), è possibile che sottolineerei la costante attenzione dedicata al contesto urbanistico e ai confronti extra-africani (pompeiani e micro-asiatici, in particolare); s'io fossi storico e, in particolare, storico delle religioni (come sono), credo che elogerei i passaggi dedicati al cd. *sensorium* (molto di moda attualmente), e quindi, anche sulla scorta degli studi di Laury-Nuria André,³ agli effetti cromatici ottenuti, per esempio a *Lepcis Magna*, grazie all'utilizzo di determinati materiali litici, o agli effetti sinestetici (auditivi e visuali, in particolare) che tali monumenti dovevano emanare; s'io fossi, infine, archeologo (“com'è sono e fui”), sicuramente apprezzerei lo spazio concesso ai dettagli relativi, per esempio, all’“archeologia del gesto” (anch'essa molto di moda ora), come nel caso delle tracce di usura dovute all'utilizzo prolungato delle fontane, o al controllo della qualità delle acque attraverso sistemi di aerazione, decantazione e, quindi, depurazione.

Madrid, 10 settembre 2020

Valentino Gasparini
Universidad Carlos III de Madrid

Bibliografia

André L.-N. (2012), La couleur des palais : la transformation du paysage urbain des provinces d'Afrique du Nord dans l'Antiquité tardive (textes épiques et matériel archéologique), *L'Africa Romana*, 19.1, 2012, 757-777.

Baklouti, H. (2019), Recherches archéologiques récentes sur un ensemble hydraulique antique monumental dans la zone de La M'alga à Carthage. Plan d'ensemble et architecture, *CaStEr*, 4, 2019, doi: 10.13125/caster/3854.

³ André (2012).

Brouquier-Reddé V. e Hurlet F. (2018) [eds.], *L'eau dans les villes du Maghreb et leur territoire à l'époque romaine*, Collection Mémoires 54, Bordeaux.

Fumadó Ortega I. (2013), Colonial Representations and Carthaginian Archaeology, *OJA*, 31.1, 53-72.

Rogers D.K. (2018), *Water Culture in Roman Society*, Leiden.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Valentino Gasparini, Recensione al volume N. Lamare, *Les fontaines monumentales en Afrique romaine*, Collection de l'École française de Rome 557, Rome: École française de Rome, 2019, IX, 471 pp., 2 pls., 4 tab., 175 figs., €64, ISBN 978-2-7283-1380-8, CaStEr 5 (2020), doi: 10.13125/caster/4278, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>

